

**LUIGI ACCATTOLI, *Ablondi, camminare e aprire porte*, in «Toscana Oggi», 27/30 (2010), pp. 1,20**

Sono stato buon amico del vescovo Ablondi, più volte egli è stato ospite nella mia casa a Roma e io nella sua a Livorno. Volle che l'aiutassi a organizzare una cena con i colleghi giornalisti alla vigilia della visita di Papa Wojtyla a Livorno, il 19 marzo del 1982. Mi chiamò di nuovo nel dicembre del 1985 per la conclusione del Sinodo. Fui presente ai due appuntamenti come inviato del Corriere della Sera. Sempre come giornalista l'ho ascoltato alla Cei, in Vaticano e in simposi nazionali e internazionali, di argomento giovanile (il «Sinodo dei giovani» fu una delle sue iniziative più originali), ecumenico e biblico.

Mi ha chiamato a parlare a Livorno in tante occasioni, stimolandomi a essere «libero» nella mia «proposta» e a «svegliare l'uditorio». Chiedendogli io di riassumere con una battuta il senso del Sinodo diocesano che l'impegnò per cinque anni, mi disse: «Un Sinodo fa svegliare e poi da svegli si cammina». Questa del camminare era per lui un'idea maestra. L'ultima lettera che mi ha scritto ha la data del 17 maggio e accompagna l'invio di una copia del volumetto *A passo d'uomo verso il divino* (Morcelliana 2009) che contiene un'antologia delle sue ultime «catechesi». In essa mi paragona – con eccesso di bontà – «all'esile e drammatico camminatore» che aveva scelto per la copertina di quel libro: e cioè alla scultura di Alberto Giacometti intitolata *Uomo che cammina* (1960).

Un'altra idea che l'ha sempre guidato è stata quella di aprire porte, di stabilire contatti. Con gli ebrei e i protestanti ma anche con i lavoratori del porto di Livorno o con quelli della Solvay. Mai un prete aveva messo piede alla Solvay di Rosignano ed ecco che Ablondi ci va d'impeto nel 1981 e ci passa 12 ore, delle quali due in conversazione con il Consiglio di fabbrica. Ne parla poi al Papa in visita ad limina e Wojtyla sentendo il nome Solvay si ricorda della fabbrica di soda nella quale aveva lavorato da giovane, a Cracovia e decide di venire a Livorno.

Partecipo a questa memoria collettiva del «vescovo Alberto» per richiamare il carattere vitale della sua testimonianza di credente. Egli è stato un cantore della bellezza della fede cristiana e il dono raro che ha fatto a tutti è stato di continuare quel canto fino alla fine, senza limitarsi a condurlo nelle stagioni della salute. Nel suo sito internet c'è un testo di rara forza intitolato *Di fronte alla morte*: è della primavera del 2009 e in esso parla con serenità dell'avvicinarsi del grande appuntamento. Pativa forti limitazioni fisiche ma la passione per il messaggio di Gesù lo teneva vigile. Aveva dato vita al sito per condurre anche attraverso di esso quella nuova «catechesi» alla quale aveva dedicato con totale lucidità l'ultima fase della sua vita, riaffermando ancora una volta il carattere gioioso della propria attestazione cristiana: «Quanto è bello potere dire agli uomini la novità che li restituisce a tutte le dignità e che indica le vere strade della vita», aveva scritto nella home page.